

diario di viaggio



Turchia-Georgia-Armenia

*01 Luglio - 28 Agosto
2010*

Ogni anno che passa diventa sempre più difficile trovare nuove mete per viaggi d'avventura.

La scelta di quest'anno è ricaduta su due nazioni, Georgia e Armenia ancora poco visitate dalla maggioranza dei camperisti.

Dopo i soliti lunghi preparativi dell'inverno, il momento della partenza è giunto, siamo al primo di luglio, sono le 12,15 e la chiave gira nel quadro dando il via al motore.

Questa prima giornata è solo un trasferimento verso Padova dove ci fermiamo per la notte dall'amico Roberto e famiglia, per definire gli ultimi dettagli del viaggio che anche quest'anno andremo a condividere.

Una buona cena, tante fantasie su quello che il viaggio ci porterà, poi a dormire.

Dopo una buona colazione salutiamo Roberto Sonia Anita Aurora e partiamo, li rivedremo verso la fine del mese per continuare il viaggio nella sua parte più interessante Georgia e Armenia, noi nel frattempo gireremo una parte della Turchia nella zona del Kurdistan, lago Van per poi risalire verso Trebisonda.

Varchiamo la frontiera Slovena senza alcun problema, acquisto della vignetta € 15 validità una settimana, il paesaggio che attraversiamo e conosciamo è simile a quello di casa nostra, con tanto verde e un continuo saliscendi di colline e boschi, passiamo anche la frontiera Croata continuando il nostro viaggio anche in serata per un paio d'ore, superando Belgrado, molto bella nelle luci della notte e ci fermiamo dopo una trentina di chilometri in un'area di sosta dell'autostrada.

Visto l'ubicazione non è facile dormire fa anche caldo e ci sono molte zanzare, alle 8,00 si riparte, le strade non sono proprio eccezionali e il traffico di cittadini turchi che rientrano in patria per le vacanze a bordo dei loro Mercedes (provenienti in gran parte dalla Germania) è notevole.

Alla frontiera Bulgara perdiamo un po' di tempo a causa del gran movimento, e acquistiamo la vignetta € 8, la solita circonvallazione di Sofia con un gran caos di camion e poi giù verso il confine Turco, che oltrepassiamo velocemente, dato che la permanenza in Turchia sarà di quasi un mese cominciamo con il cambiare un po' di soldi, e poi proseguiamo verso Edirne.

Arriviamo in serata e dopo aver sistemato il camper nell'otopark davanti alla moschea, andiamo alla ricerca del primo kebab della stagione.

Il Muezzin ci sveglia alle cinque del mattino, ma il sonno si riappropria di noi molto velocemente, ancora per alcune ore, facciamo comunque colazione abbastanza presto, anche per raggiungere Istanbul con una parvenza di fresco.

Al rifornimento di gasolio brutta sorpresa, come già avevamo letto prima della partenza qui costa più che da noi € 1,50, al litro.

Raggiungiamo il solito parcheggio davanti alla moschea, ci sistemiamo e pranziamo visto che sono le 13. L'orologio va spostato avanti di un'ora rispetto all'Italia.

E' domenica 4 Luglio e molte attività sono chiuse, decidiamo nel pomeriggio una visita al Topkapi nella speranza di vedere quello che non siamo riusciti lo scorso anno a causa dei lavori di ristrutturazione. Grande delusione alcuni padiglioni sono ancora chiusi.

In serata dopo cena un giro in questa bellissima città è d'obbligo.

Oggi giornata intensa, piedi gonfi caldo insopportabile rientriamo al camper in serata dopo aver visitato, si fa per dire la Moschea di Sulimano chiusa perché in fase di restauro, nei pressi della quale un furbacchione prova a fregarci con la scusa di cambiare moneta con pezzi in carta.

Visitiamo le moschee di Kalenderhane e Senhzadebasi poi sosta pranzo al fresco di una pergola con le classiche pide.

Nel pomeriggio fuori programma triller assistiamo all'intervento di una squadra di artificieri in una via del centro, intervenuti a seguito della chiamata per un pacco sospetto in un giardino.

Dopo una decina di minuti di vestizione l'artificiere si avvicina al pacco e con l'ausilio di una valigetta dopo essersi allontanato provoca una piccola detonazione per far saltare l'eventuale bomba.

Ma non succede niente e l'artificiere riavvicinatosi al pacco, lo controlla e con una pedata lo lancia verso i colleghi "allarme rientrato" era un pallone di carta e nastro adesivo, il traffico ingorgato all'inverosimile ritorna lentamente alla normalità.

Entriamo per una visita al gran bazar e ci facciamo avvolgere dal caos, poi seduti ad un tavolino ci godiamo una tazza di the alla mela, riprendiamo energia e ritorniamo al camper per la cena.

Altra giornata ad Istanbul, con la metropolitana di superficie raggiungiamo la "Torre di Galata" e successivamente andiamo a Palazzo Dolmabahce, abbiamo appena passato l'ingresso principale e ci accorgiamo che all'esterno sta arrivando la Banda dei Giannizzeri che ai tempi rappresentava la guardia personale del sultano, erroneamente la guida segnalava la sfilata solo nel pomeriggio. Dall'interno del giardino purtroppo la visibilità è molto scarsa e ci dobbiamo accontentare, la visita all'interno del palazzo purtroppo è in lingua inglese.

Rientriamo velocemente al camper e partiamo, con un la paura di finire in qualche strada a fondo cieco a causa di sensi obbligatori dovuti al rifacimento di alcune strade.

Nel solito caos di una città come Istanbul ci dirigiamo verso il II ponte sul Bosforo, salasso per il pagamento, e poi per stradine distrutte e impervie arriviamo sulla costa di Sile, dopo un bel bagno ristorante, ripartiamo e raggiungiamo Kandira per la sosta notturna.

Oggi ci spostiamo per raggiungere Safranbolu il navigatore però ci fa fare strade impossibile, per cui a volte ci arrangiamo da soli per evitare brutte sorprese.

Ad un distributore facciamo rifornimento d'acqua e non possiamo rifiutare l'invito a sorseggiare del the, offerto dal gestore con il quale intavoliamo un discorso tra sordi fatto di gesti e sorrisi.

In serata arriviamo a Safranbolu e grazie alle indicazioni di una pattuglia della polizia andiamo a sistemarci per la notte nel cortile della scuola poco lontano dal vecchio borgo.

Ceniamo in camper e decidiamo una visita tra le viuzze illuminate della parte vecchia della città. Sveglia e colazione, poi si riparte per la visita più approfondita di Safranbolu percorriamo le strette stradine in salita fiancheggiate dalle vecchie case, ci inerpichiamo su una collinetta da cui si gode il panorama di tutta la parte vecchia della cittadina.

Ritornati al camper ci dirigiamo verso un piccolo borgo poco lontano Yoruk-koyu definito dalle guide ancor più interessante di Safranbolu perché poco frequentato dal turismo.

Al parcheggio infatti non c'è nessuno nemmeno l'omino per il pagamento, girovagando per le stradine assistiamo alla preparazione da parte di un'anziana signora della Baklava, che è una specie di pasta sfoglia usata per i dolci. La vecchietta tira con il mattarello la pasta dello spessore di meno di un foglio di carta e ne sovrappone più di 40 strati intercalati con frutta secca tritata.

Visitiamo una caratteristica casa ottomana dell'800 con affreschi originali alle pareti.

Sosta pranzo al parcheggio con il caldo che si è fatto opprimente, e poi si riparte in direzione di Ankara.

Un nubifragio tremendo ci accompagna per l'ultimo tratto di strada fino all'arrivo nella capitale. Grazie al navigatore arriviamo in prossimità del Mausoleo, e sempre sotto la pioggia insistente troviamo sistemazione per la notte in una via nei pressi dello stesso.

La notte trascorre tranquilla finalmente ha smesso di piovere e il sole è tornato a risplendere, ci accingiamo alla visita dell'imponente mausoleo di Ataturk, costruito nel 1953 a ricordo del fondatore della Repubblica Turca.

Un paio d'ore per la visita compreso il museo con molti suoi oggetti personali e siamo di nuovo al camper, nelle vicinanze c'è anche la moschea di Kokapete da visitare e con molta fortuna troviamo parcheggio non molto lontano.

É l'ora di pranzo e alcuni localini lungo la strada ci invogliano ad una sosta ristoratrice a base di pide.

Ripartiamo da Ankara nel primo pomeriggio e lungo una bella strada raggiungiamo Bogazkale per la visita alle rovine della vecchia capitale ittita di Hattusa.

Facciamo la conoscenza di Adem una guida che parla italiano di cui abbiamo sentito parlare anche dagli amici di Vivicamper che hanno usufruito dei suoi servizi durante la loro permanenza.

Ci accordiamo per la visita con lui al sito, domani mattina e la promessa di un piatto di spaghetti per il pranzo.

La visita, ai ruderi della città è terminata, e con essa anche quella alla cooperativa di cui Adem fa parte, che produce tappeti, purtroppo per lui non abbiamo acquistato niente.

Lo aspettiamo a pranzo per il piatto di spaghetti promesso e dopo una piacevole chiacchierata adesso non ci rimane che proseguire verso la prossima meta Amasya.

E' trascorsa una settimana e più dalla partenza, siamo in un parcheggio vicino al fiume ad Amasya, essendo Domenica tutto è chiuso ma noi abbiamo fatto in tempo a visitare le tombe scavate nella roccia, al nostro arrivo ieri nel tardo pomeriggio, ed oggi non ci rimane che la visita alla moschea prima di partire in direzione Tokat.

Siamo fortunati perché riusciamo a trovare internet e chiamiamo Roby e Marta.

Lungo la strada sosta al caravanserraglio di Mahperi Hatun oggi utilizzato come bar ristorante.

Con le informazioni di una pattuglia di polizia troviamo posto in un otopark per trascorrere la notte, essendo in centro possiamo fare un giro in città, anche se i negozi sono chiusi perché domenica.

Stamani prima della partenza da Tokat visitiamo il museo della comunità sufi dei Dervisci poi con un caldo impossibile, prendiamo la direzione di Sivas per ammirare la Buruciye Medrese una scuola coranica costruita nel 1200 ed una moschea con due torri parallele costruita dai mongoli e molto simili a quelle vista a Samarcanda, attualmente in fase di ristrutturazione.

Con grande sorpresa troviamo sulla piazza principale un camper ricoperto di foto, stemmi ed ogni genere di gadget con targa turca proprietà di qualche folle personaggio.

Ripartiamo per raggiungere Malatya prima di sera, il percorso è molto bello e vario, si passa da paesaggi ricchi di verde a tratti stepposi simili a quelli del Kazakistan, a Malatya arriviamo tardi, ci fermiamo per la notte nei pressi di una strada trafficata, e in più un gruppetto di ragazzi passando picchia una manata sul camper e ci fa sussultare, ci rendiamo conto che è meglio cambiar aria, giriamo un po' a vuoto e alla fine troviamo rifugio in un otopark molto tranquillo a costo zero.

Lasciamo Malatya abbastanza presto direzione Elazig, lungo la strada sosta a far rifornimento in un supermarket Migros dove incontriamo un turco in vacanza che vive vicino a Basilea e con il quale ci fermiamo a chiacchierare.

Entro sera vogliamo arrivare a Dayarbakir ma il percorso è spesso su tratti stradali in rifacimento per cui si procede a passo d'uomo, siamo nel Kurdistan e quello che ci colpisce è l'imponente presenza militare con caserme piene di autoblindo e carri armati e con frequenti posti di blocco stradali ai quali anche noi veniamo fermati.

Abbiamo anche notato che nei due ultimi rifornimenti di gasolio, il prezzo indicato sui cartelloni non è poi il prezzo da pagare, ma sempre superiore e in un paio di occasioni abbiamo anche rinunciato al rifornimento.

Anche il pagamento con carta di credito va sempre espressamente richiesto agli inservienti in quanto l'esposizione della vignetta non sempre risponde poi alla possibilità reale di pagare e in mancanza di liquidi diventa un grosso problema.

Entrati a Dayarbakir troviamo subito l'ufficio del turismo al quale ci rivolgiamo per informazioni sulla possibilità di dormire e per le visite alla città.

La signorina della reception ci consiglia il pernottamento al parcheggio dell'università, logisticamente un po' fuori ma tranquillo e sicuro, per la visita alla città dice basta un taxi.

Ci lasciamo convincere e ci dirigiamo verso l'università, che si dimostra più lontana di quanto previsto, ma la sensazione di insicurezza avuta nella giornata ci fa accettare il consiglio.

Arrivati al parcheggio dei ragazzi ci indicano di fermarci vicino alla loro garrita, il caldo è torrido e raggiunge i 45°.

Dopo cena ci godiamo il panorama della città illuminata, in lontananza dall'aeroporto militare partono più volte caccia in pattugliamento notturno, poi uno dei ragazzi in servizio ci offre molto gentilmente una tazza di the, e la stessa offerta ci viene fatta al mattina seguente, ricambiamo la cortesia offrendo loro la "sbrisolona" classica torta della zona di Mantova.

Fatta colazione con l'aiuto di uno dei ragazzi del parcheggio prendiamo un taxi, corsa non tanto conveniente visto che ci chiede €7 per poco più di tre chilometri, ma non ci sono alternative.

Ci facciamo lasciare poco all'interno delle mura della città, ed iniziamo a girovagare, la sporcizia è tanta le strade mal messe e lo stesso dicasi delle case.

Noi percepiamo forse erroneamente una sensazione di ostilità, bambini e ragazzini ci sberleffano anche all'interno delle moschee, cosa mai capitata prima, assistiamo ad una zuffa tra due uomini e all'inseguimento di un ladro che approfittando della distrazione di un giovane mentre conta dei soldi

glieli strappa dalle mani e corre via.

Disgustati decidiamo di partire non prima di aver pagato altri 7 euro per tornare al camper.

14 Luglio si va in direzione Tatvan la strada è per lunghi tratti in costruzione e l'andatura è ridotta, numerosi posti di blocco ci ricordano che nella zona curda sono reali le situazioni di tensione con il governo centrale.

Nel pomeriggio sosta lungo la strada ad una bella fontana per un indispensabile bucato con vento e temperature molto calde tutto asciuga in men che non si dica.

Decidiamo anche di non fermarci a Tatvan ma di proseguire verso Akdamar purtroppo ci troviamo a varcare un passo a 2200 metri con una bella strada che si inerpica verso la cima e poi ridiscende con altrettanta rapidità.

Raggiungiamo Akdamar che è quasi buio, per la notte decidiamo la sosta ad un ristorante che espone il cartello camping, del camping c'è in realtà solo il cartello, ed è situato proprio davanti all'imbarcadere dove un battello domani dovrebbe portarci a visitare una chiesa Armena su di un'isoletta antistante. La cena al ristorante è da dimenticare uno striminzito spiedino di montone pagato salato.

La giornata comincia male, andiamo all'imbarcadere per prendere il battello che ci dovrebbe portare all'isola, ma scopriamo che non ci sono turisti e non ce ne saranno per tutto il giorno, per cui se vogliamo andare dobbiamo pagare il noleggio completo del battello, € 350 che delusione.

Va bè ripartiamo ma dobbiamo assolutamente fare gasolio il primo distributore non ne ha il secondo si ma pagamento in contanti.

Il benzinaio poi ci indica di fare il giro completo del lago Van in quanto la strada è bella e panoramica, così facendo evitiamo il ritorno sulla strada ripidissima della sera prima.

Il panorama che si gode costeggiando il lago è veramente bello e anche la strada fino a Tutak, poi peggiora ma i panorami sono sempre incantevoli attraversando colline verdi e paesini di poche case nell'estrema povertà, ovunque si lavora alla fabbricazione di combustibile organico per l'inverno fatto con sterco di mucca e paglia.

Raggiungiamo Agri e seguiamo verso Erzurum l'altitudine sale e proporzionalmente scende la temperatura dai 50° di Dyabakir ai 25° di Erzurum che è situata a 1950 metri.

Troviamo un supermercato Carrefour un po' sprovvisto di materiale ma sempre un supermercato, facciamo la spesa e ci spostiamo nel parcheggio adiacente al posto di polizia.

In serata si associa una famiglia di camperisti italiani di Padova intenzionati a passare la notte vicino a noi, per cui dopo cena ci vediamo per una piacevole chiacchierata sulle reciproche esperienze in questo e nei precedenti viaggi, mentre un temporale rinfresca ulteriormente l'aria.

16 Luglio Auguri è il mio compleanno, ci svegliamo che gli amici di Padova sono già partiti, la solita buona colazione e ci spostiamo con il camper in una zona più centrale per la visita alla città.

Parcheggiamo nei pressi della cittadella e la visitiamo poi vediamo la moschea dei minareti gemelli molto bella, dopo un giro nelle vie del centro ritorniamo al camper e sorpresa la preghiera del venerdì ha fatto sì che tutta l'area dove noi siamo fermi sia ingorgata di macchine e sia impossibile muoversi per fortuna è l'ora di pranzo e decidiamo di rimanere lì a mangiare scelta obbligatoriamente condivisa anche dai camperisti di Padova.

Si riparte nel primo pomeriggio direzione Monastero di Sumela verso Trebisonda la strada è un continuo ripetersi di salite e discese, ma bella e il panorama in continua variazione ci fa dimenticare che una nuvola di pioggia ci segue continuamente.

Arriviamo al monastero alle 19,30 e ci dicono che l'ultimo tratto fino al parcheggio prima del sentiero da percorrere a piedi viene chiuso alle 18,00, siamo costretti a rimanere lì per la notte, continua a piovere a tratti e la temperatura è decisamente bassa a questo punto non resta che una bella polenta e gorgonzola e a dormire dopo una partita a scarabeo.

L'omino che ieri ci ha fermato inizialmente dice che fino alle nove non si può salire al parcheggio ma cambia idea e ci autorizza anche se sono solo le otto.

La fortuna ci assiste la strada è stretta e molto ripida per di più bagnata e il Primo se fermato da un mezzo che viene in senso opposto può anche avere qualche problema a ripartire, tutto fila liscio arriviamo al parcheggio e abbiamo anche la possibilità di far manovra e sistemarci per la ripartenza.

Bardati di tutto punto dato che il tempo rimane brutto iniziamo a salire a piedi il chilometro che ci separa dal monastero, molto bello ma un po' deludente in quanto in lontananza la struttura è molto grossa ma la parte visitabile è ridotta ad un cortile e ad alcune grotte.

Terminata la visita e ritornati al camper iniziamo la discesa con il traffico che è notevolmente aumentato ma per noi adesso è decisamente più facile.

Per l'ora di pranzo raggiungiamo Trebisonda e ci fermiamo lungo il mare a pranzare, nel pomeriggio visita ad Haghia Sophia e poi qualche momento di panico a causa di un mercato rionale che ha bloccato tutte le strade, ne usciamo alla turca percorrendo un senso vietato.

Appena fuori città un bel centro commerciale ci obbliga alla fermata e in un parcheggio poco lontano decidiamo la sosta notturna non prima di aver goduto un bellissimo tramonto sul mare.

Anche oggi iniziamo la giornata con una visita e relativa spesa alla Migros ma aspettiamo le 10 perché è Domenica e il centro commerciale apre tardi.

Dobbiamo trovare un campeggio sul mare dove aspettare Roby family e provvedere a bucati vari.

Nonostante siano indicati su varie documentazioni, di campeggi neanche l'ombra, anche perché purtroppo la bella strada che porta al confine di Hopa corre lungo quelle che una volta erano le spiagge del Mar Nero.

Arriviamo a Rize il tempo è sempre brutto, grazie alle indicazioni della Chiara (navigatore TomTom) troviamo l'ufficio del turismo che però non sa darci indicazioni sui campeggi.

Continuiamo lungo la costa e a Ardesen mi rivolgo ad un ufficio della polizia per avere indicazioni di un camping che dovrebbe essere nella zona.

Scatta l'ospitalità turca, la sentinella chiama il suo superiore il quale a sua volta chiama il suo di superiore che chiama un giovane ufficiale che parla inglese e ovviamente davanti a una tazza di the vuol sapere da dove veniamo dove andiamo ecc. ecc. ci fornisce comunque informazioni utili per andare a Aydery una valle laterale in un parco naturale che per il clima molto simile a quello tropicale favorisce le piantagioni del thè

Il percorso lungo il fiume è molto bello ma noi voliamo stare al mare, va be! saliamo invece a 1200 metri tra le nebbie e ad una temperatura decisamente bassa e paghiamo 10 lire turche per entrare in una zona considerata Parco Nazionale.

Il campeggio di cui ci ha parlato l'ufficiale c'è ma è su un pendio che non fa per noi, proseguiamo oltre il paesino e per fortuna uno spiazzo adatto al pernottamento lo troviamo.

Sono gli ultimi giorni di trepidante attesa prima dell'avventura georgiana e non passano mai, Roby e famiglia sono finalmente partiti ma dovremo aspettarli ancora per quattro giorni.

Cerchiamo di far passare la giornata fra bucati, passeggiate e giochi di società, finalmente a sera un magnifico barbecue e il cinema dell'oratorio (un DVD sul computer) concludono la giornata.

Oggi è ora di partire, lasciamo il fresco del Parco Milly x ritornare sul mare, lungo la strada assistiamo alla raccolta delle foglie di the da parte delle donne arrampicate sui crinali ricoperti dai cespugli.

Le foglie poi vengono raccolte in grossi sacchi, portate a valle vengono poi inviate alle torrefazioni per essere lavorate.

Raggiunto il mare cerchiamo una spiaggia, per far passare il tempo facciamo prima un giretto al mercato poi troviamo un posto dove purtroppo fra tanta sporcizia è possibile raggiungere il mare per un bagno.

Per la sosta notturna ci spostiamo a Findikli davanti alla stazione di polizia, una linea wifi libera ci permette il collegamento ad internet per tutta la serata e possiamo così chiamare alcuni amici con skype e vedere la posta, il tempo non promette bene e nella notte piove abbondantemente.

Oggi sarà una lunga giornata d'attesa, l'ultima prima dell'arrivo di Roberto, per fortuna nel continuo su e giù lungo la costa, abbiamo trovato un posticino pulito e tranquillo e se il tempo si mette al bello ci facciamo anche un bagno.

Durante la giornata conosciamo Dietrich un tedesco di Stuttgard in giro da un anno solo con un pick up più cellula abitativa, ci da alcune informazioni sulla Georgia dalla quale proviene e trascorriamo un po' di tempo scambiando opinioni ed esperienze sui nostri viaggi.

La giornata volge al termine e non vediamo l'ora di incontrare i nostri amici con i quali proseguiamo il viaggio verso Georgia ed Armenia.

Ore 23,00 circa il CB gracchia ma il tempo di sincronizzarlo e li vediamo sfrecciare sul lungomare, inizia l'inseguimento che si conclude brevemente con il loro raggiungimento.

Passiamo la nottata davanti alla solita stazione di polizia, tutto tranquillo, la pioggia non ci abbandona e adesso possiamo dirigerci verso la frontiera.

Come previsto, l'approccio al confine è un caos indescrivibile non ci sono corsie di incolonnamento, i mezzi pesanti sono insieme alle macchine e tutte le strade sono buone per arrivare prima davanti alle garrite.

Nel complesso comunque in un paio d'ore ce la caviamo, spostiamo avanti l'orologio di un'altra ora e cominciamo a percorrere le strade georgiane apparentemente un po' più pulite di quelle viste ultimamente in Turchia ma in condizioni disastrose.

Dopo la visita alla fortezza di Gonio ci fermiamo per un bagno nel mar Nero e pranzo, si riparte in direzione Poti che raggiungiamo nel tardo pomeriggio dopo essere passati attraverso una zona che sembra stata attraversata dal monzone, con una quantità d'acqua per le strade incredibile.

Finalmente in serata raggiungiamo Poti e in una via della periferia, troviamo il luogo per trascorrere la notte.

Un signore che parla inglese si è intrattenuto per una breve conversazione dalla quale abbiamo capito che si tratta di un ex ufficiale di polizia il quale ci tranquillizza che la zona è sicura.

In realtà la notte passa senza problemi dal punto di vista della sicurezza, ma non tutti hanno dormito a causa delle zanzare e dal gracidare delle rane presenti nel rigagnolo ai lati della strada.

Oggi è un giorno importante andiamo a Zugdidi per verificare la possibilità di visitare lo Svaneti, che è ancora poco visitata dal turismo ed è la regione abitata più alta d'Europa, infatti i monti del Caucaso che raggiungono i 5000m sono tutti in quella zona.

Facciamo cambio moneta presso una banca e cerchiamo inutilmente un ufficio turistico, decidiamo di andare in un internet caffè per vedere di contattare una guest house a Mestia.

La ragazza non parla inglese ma la fortuna ci assiste e conosciamo Gizo un ragazzo esule dell'Ossezia da cui è scappato nell'Agosto del 2008 dopo i problemi con la Russia.

Con il suo prezioso aiuto contattiamo il numero telefonico che abbiamo e riusciamo a concordare il trasporto con un mezzo fuoristrada già presente a Zugdidi fino a Mestia.

L'autista del pulmino arriva verso mezzogiorno si chiama Goscia iniziano una serie di spostamenti per trovare dove lasciare i camper, che inizialmente grazie sempre all'interessamento di Gizo dovevano essere lasciati in un parcheggio davanti ad una stazione di polizia, poi sempre davanti ad una stazione di polizia ma in un'altra zona della città, successivamente il luogo definitivo è risultato il parcheggio all'interno dello stadio di calcio.

Finalmente si parte, sono le 14,30 del 23 Luglio la distanza che ci separa da Mestia sono solo 136Km di strada impossibile e ci vogliono quattro ore e mezza di continui sbalottamenti per arrivarci, inclusa una sosta per permettere ad una ruspa di liberare la strada da una frana.

Arriviamo verso le 19,00 l'impressione è di un paesino appena uscito da un conflitto bellico, la piazza del paese è piena di macerie e molte case sono distrutte o in fase di sistemazione, troviamo alloggio presso l'hotel Svaneti, sembra di essere nelle pensioni di casa nostra degli anni 50.

Prendiamo possesso delle camere e dopo una doccia si va a cena, ci si accontenta di quello che viene offerto e dopo una breve visita al paese con tempo piovoso si va a dormire.

Oggi ulteriore shakeraggio per raggiungere Ushguli, più di tre ore di fuoristrada per percorrere 60 Km. Il paesaggio che si gode è però favoloso, il villaggio rappresenta la località più elevata d'Europa abitata in modo permanente e si trova a 2200m sul livello del mare.

La pista si snoda tra boschi e costeggiando a tratti un torrente impetuoso che dobbiamo anche guardare in quanto la strada non c'è più.

Frequenti sono gli incontri con famiglie di cinghiali di una razza tipica della zona, finalmente in lontananza appare il villaggio e sullo sfondo un bellissimo ghiacciaio.

I viottoli di Ushguli sono impraticabili con le auto, dissestati e ricoperti di fango e sterco di mucca, sembra di essere ritornati indietro di un secolo, anche per le maestose torri di sasso tipica caratteristica della valle dello Svaneti.

La sosta dura poche ore perchè dobbiamo ripartire per tempo in modo da rientrare a Mestia prima di notte.

Sveglia con la solita strana colazione a base di formaggio pomodori e uova, successivamente visita ad una torre, un piccolo museo privato, pranzo e si riparte per ritornare a Zugdidi, che raggiungiamo nel tardo pomeriggio, Gizo è lì ad aspettarci, una lunga chiacchierata conclude la giornata.

Lasciamo Zugdidi destinazione Kutaisi dopo saluti e doverosi ringraziamenti a Gizo per la sua disponibilità.

Nel pomeriggio visita alla cattedrale di Bagrati purtroppo chiusa perché in restauro, Metsameta che raggiungiamo con un breve percorso a piedi e poi verso il bellissimo complesso di Gelati al quale arriviamo nel tardo pomeriggio e presso il quale trascorriamo una notte tranquilla dopo un ottimo barbecue.

Lasciato il complesso ci dirigiamo verso Gori città natale di Iosif Vissarionovič Džugašvili comunemente conosciuto come Stalin percorrendo una super strada a 4 corsie.

Dopo la visita al museo andiamo alla ricerca non facile della strada per raggiungere su un'altura la chiesa di Javari presso la quale trascorriamo la notte e dalla quale si gode il panorama della bella cittadina di Mtskheta.

Al mattino scendiamo da Javari per visitare nella cittadina la cattedrale di Svetitskhoveli dove è sepolta la tunica di Cristo e la chiesa di Samtavro dove sono sepolti re Mirian III e la regina Nana. Lasciato Mtskheta iniziamo a risalire la Georgian Military Road, da non perdere per i bellissimi e svariati paesaggi che si attraversano.

Fino alla bella fortezza di Ananuri la strada è buona, da Gauderi si arriva al Passo Jvary a 2400 metri di altezza e fino a Sioni questo tratto di strada è sterrata ma percorribile a velocità contenute.

Durante la sosta per il pranzo ad Ananuri conosciamo una coppia di Valdostani con un pick-up in giro da qualche mese con i quali facciamo una lunga chiacchierata

Un problema al radiatore ci tiene in ansia ma tutto si risolve al meglio e raggiungiamo Kazbegi, oggi Stepantsminda, sulla piazza del paese c'è già un intraprendente omino che ci offre di tutto e di più.

Parla una specie di inglese misto a russo ma a gesti ci capiamo benissimo e ci accordiamo per un trasporto con le solite Lada fino su alla chiesa di Tsminda Sameba per il giorno successivo.

La strada che percorriamo è peggio di quella di Mestia per fortuna il percorso è molto più corto e in circa venti minuti siamo in cima, anche qui il paesaggio è fantastico, la chiesa molto bella, lungo il percorso abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi che saliva a piedi per fare un pellegrinaggio.

Rientrati a Kazbegi dopo circa un'ora e mezza facciamo visita al museo situato nei pressi della casa natale dello scrittore Alexander Kazbegi, decidiamo poi di andare fino alla frontiera russa che dista pochi chilometri dal paese ma solo per una visita di curiosità in quanto chiusa al transito dei turisti.

Iniziamo quindi il ritorno verso Tbilisi, nel tardo pomeriggio raggiungiamo Ananuri e decidiamo di trascorrere la notte sulla riva del lago.

Il posto è tranquillo, accendiamo il nostro barbecue e anche stasera facciamo tardi sotto le stelle.

Colazione e via si parte direzione Telavi, ci fermiamo per rifornire acqua e un signore francese di passaggio qualificatosi per un funzionario dell'ambasciata ci informa che la strada da noi prescelta è sconsigliata in quanto poco più di una pista africana per cui poco affidabile con i nostri mezzi, ci indica che l'unica via è ritornare fino a Tbilisi andare a Signaghi e risalire dall'altra parte, un giochetto di 150Km.

Dopo aver chiesto conferma anche ad un ragazzo del posto che parla inglese, non essendoci alternative continuiamo sulla via verso Tbilisi che superiamo decisi a visitarla al nostro ritorno, per poi proseguire fino a Signaghi dove ci fermiamo ma restiamo un po' delusi da ciò che vediamo rispetto alle cose descritte nella guida turistica.

Proseguiamo poi verso Telavi che raggiungiamo in serata.

Decidiamo di sostare in un piccolo parcheggio davanti al castello, ma purtroppo quel luogo è probabilmente un punto di ritrovo della gioventù e dato il continuo via vai di macchine decidiamo di spostarci per la notte nel parcheggio di un Hotel.

Sveglia e siamo pronti a ripartire per visitare il castello, poi andiamo verso Alaverdi per la visita alla famosa cattedrale.

Purtroppo è in restauro ed è vietato fotografare da qualsiasi parte, interessante invece anche in conseguenza della celebrazione di un matrimonio la chiesa di Garmi sotto la quale ci fermiamo per il pranzo.

Nel pomeriggio si riparte per ripercorrere la strada fino quasi a Signaghi e poi verso Tbilisi prima di svoltare a Segarejo e raggiungere il bellissimo complesso monastico di Davit Gareja.

Sono le 19,00 quando percorriamo la parte finale del percorso, incorniciato dalla luce magica di un tramonto bellissimo, la pista si snoda su un paesaggio fatto di collinette a perdita d'occhio dove non incontriamo anima viva, raggiungiamo lo spiazzo sotto il monastero che è ormai buio.

Il posto sembra deserto, poi un pastore appare dal buio e ci indica dove fermarci, siamo solo noi ed un cielo stellato favoloso.

Ore 7,30 del 1 Agosto come consigliatoci anche dagli amici valdostani siamo pronti per la visita ai due monasteri di Lavra e di Udabno, di buon mattino per sfruttare la temperatura più fresca.

Il primo poco lontano dal parcheggio, ma del quale non si può visitare molto in quanto sono ancora presenti dei monaci che non amano essere disturbati, mentre per il secondo, bisogna arrampicarsi con un sentiero mal indicato fino sul costone della montagna.

Arrivati in cima si gode una vista panoramica delle pianure dell'Azerbaigian e continuando lungo il sentiero a strapiombo sulla valle si raggiungono le grotte una volta abitate dai monaci.

L'ambiente è surreale una serie di grotte alcune in pessimo stato con le pareti ricoperte di affreschi testimoniano la presenza in epoche passate de molti religiosi.

E' mezzogiorno quando rientriamo stanchi ma soddisfatti del giro, per fortuna partiti presto abbiamo sfruttato l'ombra del crinale altrimenti sarebbe stato ancora più duro.

Visto il luogo così bello decidiamo di rimanere per un'altra notte e organizziamo il solito barbecue sotto le stelle, nel tardo pomeriggio ci raggiungono altri due camper italiani con i quali concludiamo la serata con un bel bicchierino di grappa.

Oggi raggiungiamo Tbilisi dove prevediamo una sosta di un paio di giorni, il caldo è soffocante contattiamo telefonicamente Nica che dovrebbe organizzarci sosta e visite della città per domani.

Per la sosta ci dobbiamo arrangiare spostandoci verso la periferia nel parcheggio di una birreria presso la quale in serata ceniamo con piacere.

Nica ci raggiunge con autista e pulmino e la visita della città comincia dalla cattedrale per poi passare alla fortezza di Narikala e sotto la statua di Kartlis deda (Madre della Georgia), la chiesa di Sioni e poi una passeggiata per le vie del centro.

Un Mc Donald con la sua aria condizionata ci permette di rifocillarci e rinfrescarci, nel pomeriggio continuiamo a scorrazzare per le vie del centro e siccome il caldo è insopportabile decidiamo di partire e dirigerci verso la frontiera, in modo da raggiungerla a pomeriggio inoltrato con temperature più miti.

L'uscita dalla Georgia è veloce ma non altrettanto l'entrata in Armenia nella quale bisogna pagare una tassa sull'ecologia di 60 dollari e questo fa perdere molto tempo per passare da un 'ufficio all'altro, in più l'orologio va avanti di un'altra ora.

E' ormai buio quando partiamo alla ricerca di un luogo per la notte, e purtroppo non è facile trovare un posto adatto data la poca luminosità, alla fine arriviamo ad Alaverdi e ci sistemiamo sulla piazza di fianco alla funivia .

La notte comunque trascorre tranquilla ed oggi vediamo di salire al complesso monastico di Haghpat che si erge bellissimo sopra le gole del fiume Debed.

Piacevole incontro con due motociclisti padre e figlio della zona di Padova, scambio di informazioni su strade e luoghi e via per la visita al complesso.

Giù da una montagna su da un'altra verso il monastero di Sinahin consigliato dagli amici motociclisti, ma prima, sosta ad una fontana lungo la strada per bucato e attività varie, poi al museo Mikoyan il progettista dei famosi Mig sovietici.

Per la notte sosta sulla piazzetta antistante il monastero cena con barbecue e domani visita.

La giornata inizia con un giro all'interno del monastero, mentre la voce delicata di una ragazza intona canti religiosi e il suono si propaga nelle stanze creando una situazione surreale.

Lasciato il complesso scendiamo verso Vanadoz dove cerchiamo un saldatore per una riparazione veloce al CB di Roberto.

Si prosegue verso Dilijan definita dalla guida piccola svizzera, ma per noi che la svizzera l'abbiamo ad un passo è risultato improprio il paragone.

Arriviamo nel tardo pomeriggio al monastero di Sevana, è chiuso e così ci accontentiamo di una vista dall'esterno cerchiamo poi discendendo lungo le rive del lago Sevan un posto per la sosta notturna.

Ripartiamo dopo la notte da Norashein e raggiungiamo Hayravank per visitare una chiesa che raggiungiamo anche senza la presenza di cartelli indicatori.

Andiamo anche a Noratus dove c'è un cimitero di epoca antica seguiamo verso il passo di Salim con un panorama delizioso e solo per puro caso ci fermiamo in uno spiazzo dove è presente un caravanserraglio che volevamo visitare.

Scendendo la temperatura sale velocemente ma per fortuna la nostra sosta notturna è prevista in altura a Jermuk cittadina termale molto verde e fresca, dopo una rapida visita alle terme decidiamo un pranzo in un ristorante segnalato anche dalla guida ma piuttosto deludente e poi a dormire sul piazzale antistante una chiesa poco fuori dal paese.

Ridiscendendo la stessa strada di ieri ci dirigiamo verso Sisian dopo aver affrontato un passo a 2170 metri.

Oltre alla visita della chiesa nella zona c'è il sito megalitico di Zorats Karer che raggiungiamo percorrendo un piccolo tratto a piedi in quanto la strada impraticabile con i camper, cerchiamo anche una cascata indicata dalla guida ma della quale non c'è traccia, così facendo ci spostiamo verso Goris tappa non prevista dal nostro itinerario.

Le strade in pessime condizioni oggi, hanno fatto lievitare notevolmente i tempi, optiamo per una sosta che è ormai sera.

Sveglia e rifornimento d'acqua, ma la fontana ha poca potenza ed un tempo interminabile è necessario a fare il pieno.

Si parte direzione Noravank per vedere la chiesa, che si trova in una bellissima posizione in fondo ad un canyon, incontriamo anche un camper di Livorno che sta facendo più o meno il nostro giro, una chiacchierata come sempre, scambio di informazioni e via.

Facciamo sosta lungo il fiume in un ristorante dove pranziamo al fresco e seguiamo verso Armash, qualche problema al camper di Roberto ci fa tardare e decidiamo una fermata lungo la strada, nei pressi di una casa in ristrutturazione con il consenso del proprietario.

Oggi dobbiamo arrivare al cospetto del meraviglioso Ararat, ed infatti percorse poche decine di chilometri eccolo ergersi favoloso in lontananza con la cima ricoperta di neve e una sorta di velo che lo circonda, raggiungiamo Khor Virap e l'Ararat gli fa sempre da sfondo.

Alla visita del monastero non partecipa Anna alle prese con problemi di stomaco, forse l'insalata di ieri l'ha inguaiata.

Dopo pranzo ci dirigiamo verso Yerevan che bypassiamo per andare a Garni, ma la situazione per Anna è peggiorata vomito e diarrea la distruggono.

In serata decidiamo per un ricovero in ospedale presso Yerevan, la solita gastroenterite ha colpito anche quest'anno.

Lasciamo la consorte in una camera dell'ospedale e noi ritorniamo ai camper parcheggiati all'interno del piazzale, per fortuna tutto si risolve nel corso della notte e al mattino si riparte verso Garni e il monastero di Geghard.

La strada a parte un piccolo tratto allucinante è buona, e raggiungiamo il piazzale del monastero di Geghard nel primo pomeriggio.

Trascuriamo così il resto della giornata oziando e dando ad Anna ulteriore tempo per riprendersi, la notte trascorre fresca e tranquilla.

Alle nove del mattino siamo già pronti per la visita a questo interessante monastero, e Roberto chiede informazioni ad un monaco sul perché di quel suono di sirena ascoltato durante la notte (noi non abbiamo

sentito niente) la risposta è insospettabile, la sirena serve ad allontanare gli orsi che scendono dalla montagna attratti dai numerosi alveari dei monaci.

Durante la visita assistiamo anche alla cerimonia del battesimo di un bimbo.

La prossima destinazione Garni, per vedere il tempio romano presso il quale è in corso una cerimonia al dio del fuoco da parte di un gruppo di seguaci.

Dopo la sosta pranzo si riparte per raggiungere Yerevan e visitare il museo del genocidio, la città è caotica e decidiamo di farci aiutare da un taxi a raggiungere il posto dall'altra parte della città.

Un piccolo incidente con un pulmino scassato ci rovina il pomeriggio, purtroppo sono cose che capitano. Raggiungiamo comunque la zona del museo e troviamo lì vicino un parcheggio custodito dove trascorrere la notte.

Il giro d'ispezione di ieri sera ci ha portato a decidere di avvicinarci ulteriormente all'ingresso del museo e così abbiamo fatto, non è stato facile ma alla fine siamo riusciti.

Dopo la toccante visita al Museo del Genocidio ci spostiamo verso il centro e trascorriamo la giornata tra i negozi della capitale, per spese alimentari e altro.

Nel tardo pomeriggio lasciamo Yerevan diretti ad Echmiadzin dove ci fermiamo per la sosta notturna. Si comincia la giornata con la visita al vaticano Armeno prima la chiesa di Surp Hripsime molto bella, il tesoro dove sono raccolte reliquie molto antiche e dove c'è una copia della lancia che trapassò il costato di Gesù.

Ritorniamo un po' sui nostri passi per vedere Zvartnots e poi ci dirigiamo a Sardarapat al memoriale dei caduti nella battaglia del 1918; il caldo su questa pianura è soffocante.

Chiediamo ad una signorina dell'ufficio del museo, informazioni sulla strada che porta verso Gyumri e lei ci assicura che è stata rifatta solo due anni fa ed è in ottime condizioni.

Non l'avesse mai detto, in alcuni tratti ci sono delle voragini ed è una lotteria riuscire a schivare tutti i buchi, alla fine in serata stanchi ci fermiamo in un paesino Aragats.

L'arrivo di due mezzi così strani crea un interesse senza pari tra la gente che fa a gara a portarci prodotti dei loro orti mele, pere, cetrioli, pomodori e persino bibite, e per noi è spiacevole non poter restituire tanta cortesia.

Una donna poi vuole a tutti i costi ospitarci a casa sua per la notte pensando che quel furgone non fosse adatto a quello scopo.

La invitiamo a salire e le mostriamo tutte le comodità che offrono i nostri mezzi, scende in preda ad una crisi e non smette più di raccontare ad altri cosa ha visto, la disponibilità di questa povera gente è sopra ad ogni aspettativa cose che da noi certo non succede.

La prima cosa da fare stamattina è andare a far visita alla casa di una signora che non vuole assolutamente farci partire senza avercela mostrata.

Finalmente lasciamo il villaggio con direzione Gyumri, cittadina sorta alle cronache nel 1988 a causa di un terribile terremoto che la distrusse in parte e provocò 70.000 morti.

La strada per fortuna è migliore e poco prima dell'ora di pranzo siamo in città, visita al mercato con tutto il caos gli odori e i colori tipici e a pranzo in una via laterale all'ombra degli alberi.

Si riparte in direzione frontiera di Bavra che raggiungiamo verso le 16,00 piove e la temperatura si è notevolmente abbassata siamo a 1900 metri, svolgiamo le pratiche necessarie e rientriamo in Georgia spostando indietro l'orologio di un'ora sono le 17,00 quando riprendiamo la strada che ci porterà a Vardzia.

Il tracciato dal punto di vista panoramico è molto bello, non altrettanto la strada che a volte si perde in uno sterrato per poi riprendere l'asfalto.

Decidiamo di non proseguire oltre e ci fermiamo nel paesino di Ninotsminda ci sistemiamo lungo una strada apparentemente tranquilla, poco dopo arrivano dei ragazzotti con i quali inizialmente si riesce ad avere un colloquio che però poi diventa da parte loro un interrogatorio poco piacevole.

Dopo cena verso le 22,00 due forti colpi sulle pareti del camper ci fanno sussultare e si sentono i ragazzi che ridono e corrono via, io scendo di corsa dal camper ma nel frattempo loro si sono nascosti in un giardino poco lontano non ci resta che spostarci in un luogo più sicuro e tranquillo.

Viaggiamo per una mezzora fino ad un distributore lungo la strada poco frequentata e con l'autorizzazione del gestore ci sistemiamo per la notte, la stupidità non ha limiti e questo in due mesi è stato l'unico inconveniente.

Buon Ferragosto a tutti ripartiamo dal distributore e al primo paesino incontriamo sulla piazzetta tre camper italiani che hanno trascorso lì la notte.

Facciamo conoscenza solito scambio di informazioni anche loro hanno un sito (www.camperistinelmondo.com) e si riparte in direzione Varzia.

Arrivati al bivio per la valle vediamo sul cucuzzolo il castello ancora in buono stato ed iniziamo la risalita lungo la strada bella e panoramica che purtroppo a tratti è in fase di sistemazione e il fondo stradale diventa impossibile.

La vista del costone di montagna con tutte le grotte abbarbicate e veramente bella.

Ci sistemiamo nel parcheggio sottostante in mezzo ad una miriade di militari portati con i camion che si sono cimentati nella salita alle grotte

Dopo pranzo tocca a noi salire, il luogo è molto suggestivo, molte grotte sono in pessimo stato a causa di continui crolli mentre altre sono ancora in buone condizioni e le cui pareti sono ricoperte di affreschi.

In poco più di un ora visitiamo tutto il complesso monastico, decidiamo di ridiscendere la valle e fermarci per la notte nei pressi del castello sulla riva del fiume, acconsentiamo a dare anche un passaggio a due autostoppiste Ucraine con i loro mega zaini.

Il posto è favoloso e tranquillo il solito barbecue appare per festeggiare degnamente la giornata, che continua a lungo sotto le stelle, poi tutti a nanna.

Si riparte verso la frontiera Georgiana e malauguratamente decidiamo di visitare il monastero di Sapara bello ma purtroppo per raggiungerlo percorriamo una strada sterrata in pessime condizioni e più volte ci chiediamo che c'è l'ha fatto fare.

Anche l'ultimo tratto di strada verso la frontiera è pessimo e per di più piove, arriviamo davanti alla sbarra percorrendo un viottolo che non farebbe mai pensare ad una frontiera.

Per fortuna però il passaggio è molto veloce, non altrettanto quello di ingresso in Turchia ma ormai si sa che i tempi qui non sono quelli europei, il buio avanza e con la pioggia è ancora peggio pertanto poco fuori Posof decidiamo di fermarci per la notte.

Con quest'ultimo passaggio si conclude anche il nostro tour tra Georgia e Armenia, adesso ci rimane il tratto turco con le visite di Kars Ani e Dogubayazit.

La strada da Posof a Kars è bella, esageratamente larga, ma in costruzione, per cui sterrata.

Attraversa territori molto belli con un passo a 2360 metri, purtroppo si vedono ai lati solo accampamenti di povera gente penso curdi allo stato poco più che nomade, con grosse mandrie di mucche, che pascolano lì vicino.

I bambini come ci vedono passare si avvicinano alla strada a salutare ma raccolgono anche sassi che in alcune occasioni lanciano verso i camper.

Raggiungiamo Kars e grazie ad un giovane funzionario di polizia raccogliamo velocemente le informazioni che ci servono per raggiungere Ani e dalle quali sappiamo che non serve più alcun permesso per effettuarne la visita come invece indicato dalle guide.

Dopo aver effettuato rifornimento alimentare in un bel supermercato Migros ci incamminiamo verso Ani lungo una strada a due corsie, 40 chilometri e la raggiungiamo, il tramonto crea ombre molto belle peccato un vento fastidioso falcia la pianura antistante le rovine della vecchia capitale Armena.

I due camper trovati a Davit Gareja sono anche loro lì appena arrivati.

Solita grigliata nonostante il vento e poi un bicchierino in compagnia degli altri camperisti conclude anche questa giornata.

Oggi la visita alle rovine comincia presto per evitare la calura che poi prenderà il sopravvento, la zona da visitare è abbastanza estesa purtroppo tutto è in pessime condizioni e i pochi edifici rimasti sono crollati.

Dall'altra parte della valle si vede il territorio Armeno e la strada che nei giorni scorsi abbiamo percorso per raggiungere la frontiera Turca di Posof.

Fino a qualche anno fa era necessario un lascia passare per arrivare in questi luoghi, oggi c'è un po' più di distensione tra le due nazioni e il prossimo anno probabilmente riapriranno anche le frontiere fra di loro chiuse ormai da più di un decennio.

Dopo la visita ritorniamo verso Kars per dirigerci poi a Dogubayazit percorrendo una strada con bellissimi panorami che fiancheggiano il confine Armeno del quale possiamo vedere tratti interminabili di filo spinato e garrite.

Lungo la strada anche un paio di posti di blocco con autoblindo e militari armati indicano che la situazione è comunque sempre tesa, raggiungiamo Dogubayazit e dobbiamo attraversarla in un caos incredibile in quanto una carreggiata è in rifacimento e nell'altra ognuno passa dove vuole.

Alla fine imbocchiamo il tratto che in leggera salita prima e poi più rapidamente porta a Ishakpasa bellissimo si erge sul cucuzzolo della collina, dal quale si gode il magnifico panorama della valle antistante, in un primo tratto di avvicinamento sulla destra si vede il pennacchio bianco del monte Ararat.

Il palazzo ampiamente ristrutturato risale al 1600 epoca in cui la via della seta proveniente da oriente passava dalla pianura.

Per la notte anziché la sosta nel piazzale antistante decidiamo di appoggiarci al piccolo campeggio poco sopra, notte ovviamente tranquilla e con il consueto stupendo paesaggio della valle illuminata e con il cielo pieno di stelle.

Dopo colazione rifornimento acqua e scendiamo con i camper nel piazzale sottostante per la visita al palazzo, bellissimo, anche se ristrutturato utilizzando una copertura molto moderna che a parer nostro poco si adatta alle vecchie strutture.

Questo ultimo atto conclude il tour 2010 tra Turchia Georgia e Armenia, i giorni rimanenti serviranno al rientro e probabilmente ad una piccola sosta in Calcidica per goderci qualche giorno di mare.

Anche quest'anno abbiamo visitato luoghi bellissimi, avuto contatti con persone diverse nei loro usi e costumi e stretto nuove amicizie.

Abbiamo percorso circa 14000 chilometri attraversando fra andata e ritorno più di dieci nazioni.